

Mons. Sabbah «Pace per la Terra santa»

ROMA. Questa regione soffre di mancanza di pace. La speranza è che gli uomini di buona volontà collaborino per arrivare alla pace. Per adesso non l'hanno fatto. Speriamo che un giorno ci sia la pace anche in questo paese, in questa regione. Sono parole che il nuovo patriarca latino di Gerusalemme mons. Michel Sabbah, il primo prete palestinese ad ascendere a questa carica, ha pronunciato nel corso di un'intervista ad un quotidiano italiano. Mons. Sabbah è da oggi in Italia per ricevere, il 6 gennaio, la consecrazione da Giovanni Paolo II. Pur evitando di entrare direttamente nella tematica politica più scottante, mons. Sabbah ha affermato che la Chiesa ha sempre presenti i problemi esistenti e auspica di poter fare qualcosa per la pace con chiunque lavori realmente per la pace in Medio Oriente. Al momento di partire per l'aeroporto di Tel Aviv ha augurato «pace e giustizia per Gerusalemme e la Terra santa».

In Cisgiordania e a Gaza ancora arresti

Triplicati gli effettivi delle forze di occupazione Sono più che nel 1967

Ora la minaccia delle espulsioni

Dopo gli arresti, i processi sommari e il blocco dei campi profughi - che fa pesare sui palestinesi la prospettiva della fame - ora anche la minaccia delle espulsioni, in spregio delle norme internazionali e degli appelli che giungono anche dagli Stati Uniti. Nuovi reparti militari sono stati fatti affluire a Gaza e in Cisgiordania per stroncare ogni nuova manifestazione della popolazione palestinese.



Due giovani palestinesi ammanettati trascinati in tribunale a Nabulius

norme delle Convenzioni internazionali che Israele sarebbe tenuto a rispettare come potenza occupante, ma si sa che Israele ha sistematicamente ignorato o violato, in questi vent'anni, tutte le risoluzioni e gli appelli dell'Onu e della comunità internazionale. Il laburista Rabin non è stato da meno di Shamir dopo aver definito «saggia fermezza» l'azione delle autorità militari nei territori occupati (25 morti, quasi 200 feriti e più di 1.500 arresti), ha dichiarato che «in nessun caso Israele permetterà che i recenti disordini si ripetano anche se sarà necessario fare uso massiccio della forza». Israele, ha aggiunto il ministro, continuerà la politica «di espulsione di elementi radicali fra i palestinesi».

giugno, in occasione dell'anniversario della fondazione di Al Fatah, la principale organizzazione della Resistenza A Gaza gli effettivi sono stati addirittura triplicati; il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Dan Shomron, ha detto che il numero dei soldati ora presenti nella sola Striscia è superiore a quello impiegato nel 1967 per la conquista sia di Gaza che della Cisgiordania. Il generale ha anche annunciato che in futuro l'addestramento delle reclute dell'esercito comprenderà corsi «per il controllo delle dimostrazioni», nella prospettiva quindi di fare sempre di più delle forze armate uno strumento di repressione antipalestinese. E continuano anche gli arresti: un'altra ventina ne sono stati compiuti nelle ultime ore, dei prigionieri di Nabulius ed He-

Shevardnadze in Spagna a gennaio

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) andrà in visita ufficiale in Spagna dal 20 al 22 gennaio e incontrerà il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e il ministro degli Esteri Francisco Ordonez. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri di Madrid. Nei colloqui si parlerà dei rapporti bilaterali tra l'Urss e Spagna. Shevardnadze probabilmente proporrà la data per un successivo viaggio a Madrid di Gorbaciov.

Usa: brucia una fabbrica di missili Quattro morti

Un grande incendio si è divampato ieri nello stabilimento «Morton Thiokol» a Brigham City, nello Stato americano dell'Utah. Nella fabbrica si costruono alcuni componenti dei missili Mx. Quattro operai sono morti. L'incendio è stato in fiamme prima che potessero intervenire le squadre antincendio della società. L'incidente è avvenuto durante la rimozione di alcune parti del motore di un razzo.

E la Nasa rinvia la prima missione Shuttle post-Challenger

poligono di prova di Brigham City (Utah). La notizia, però, si è appresa solo ieri, quando i tecnici della Nasa hanno annunciato un ulteriore rinvio della prossima missione Shuttle, prevista il due giugno prossimo col lancio della navicella Discovery. Fu proprio un problema ad uno dei «boosters» che provocò il 28 gennaio dello scorso anno la tragedia del Challenger, con morte di sette astronauti. Questi razzi vengono costruiti proprio dalla Morton Thiokol nel cui stabilimento di Brigham City, nell'Utah, ieri è divampato il grave incendio.

Filippine: forse 3600 vittime nella sciagura in mare

che assessorio di avere avuto congiunti o conoscenti a bordo della nave affondata dopo essersi scontrata con una petroliera. La società armatrice per ora ha ammesso la presenza solo di 1630 passeggeri, ma è probabile che molti altri fossero saliti senza essere registrati.

North vince una battaglia: è il più elegante tra i militari

Il colonnello Oliver North (nella foto), che lo scandalo «irangate» rese famoso in tutto il mondo e soprattutto almeno per qualche settimana popolarissimo tra gli americani più conservatori, è stato designato come l'uomo più elegante nella categoria «militari della Fondazione Usa della moda». Quando comparve davanti alla Commissione d'inchiesta sull'irangate, la sua personalità fu messa in risalto dalla «cangiante divisa del marinaio» che indossava, ha rilevato con ironia il compilatore della lista.

Funerali gratis per chi muore a Capodanno guidando ubriaco

nuncio «per dare massima pubblicità ai rischi alcolici», come ha dichiarato il direttore Elliott Brack. «Ovviamente - ha aggiunto il promotore della bizzarra e alquanto macabra iniziativa - speriamo che nessuno vinca il premio».

Imboscata della guerriglia all'esercito in Salvador

I guerriglieri salvadoregni hanno reso un'imboscata a una pattuglia dell'esercito presso la città di San Vicente, cinque soldati sono rimasti uccisi, due feriti. Lo ha dichiarato il comandante della quinta brigata di Santa Ana, secondo informazioni diffuse dal comando dell'esercito.

Belrut Uccisi 4 giovani a Chatila

BEIRUT. Quattro giovani palestinesi che cercavano di lasciare il campo profughi di Chatila a Beirut - assediato da migliaia di soldati - sono stati uccisi nella notte tra lunedì e martedì, secondo quanto hanno annunciato fonti palestinesi e della polizia. I quattro sono stati catturati e uccisi dai miliziani sciti di «Amal», mentre una quinta persona che era con loro è riuscita a fuggire e a rientrare nel campo. I corpi dei giovani, tutti sui 20 anni, sono stati ritrovati all'alba presso un cimitero in prossimità del campo. A Chatila, che è sotto assedio dal 1985 e da aprile sotto il controllo dei soldati siriani, vivono almeno 3500 persone. Il movimento scita di «Amal», in un comunicato reso noto ieri a Beirut, ha da parte sua fatto sapere di essere contrario ad ogni possibile espulsione di palestinesi da Israele verso il Libano. Nella nota «Amal» rende omaggio ad un sollevamento nei territori occupati ma sottolinea la sua «ferma opposizione a qualsiasi espulsione dei palestinesi verso il Libano sud».

Occhetto e Bufalini portano a mons. Capucci, in sciopero della fame, la solidarietà del Pci Sollecitata una campagna di aiuti per i campi profughi assediati

«La tragedia dei palestinesi deve finire»

Al nono giorno dello sciopero della fame, monsignor Hilarión Capucci ha ricevuto ieri la visita del vicesegretario del Pci Achille Occhetto, che insieme a Paolo Bufalini e Massimo Micucci gli ha espresso la solidarietà e il sostegno dei comunisti italiani. Mons. Capucci e l'incaricato d'affari dell'Olp in Italia, Walid Gazal, hanno sollecitato una campagna di aiuti per i campi profughi assediati.



Monsignor Hilarión Capucci durante lo sciopero della fame

ROMA. «L'esilio è come la morte, perché niente è più caro della patria. Fisicamente si muore una volta sola, ma moralmente si può morire mille volte. Se c'è qualcuno che può capirmi, questi devono essere gli ebrei che hanno conosciuto una tragedia analoga». Come uomo di religione quale lo sono, mi rivolgo dunque ai fratelli ebrei. Il congiungimento di sacerdoti con noi intorno ad un tavolo, a discutere, perché questa è la sola via per arrivare alla pace. Insieme possiamo fare della Palestina un paradiso, renderla di nuovo una Terra Santa. Con questi appassionati accenti monsignor Hilarión Capucci, l'arcivescovo melchita di Gerusalemme che sta facendo da dieci giorni lo sciopero della fame nella sede della Lega Araba, ha concluso il suo colloquio con Occhetto, Bufalini e Micucci, recatisi a portare alla sua protesta e al suo popolo in lotta la solidarietà e il sostegno attivo dei comunisti italiani. Una solidarietà che si sostanzia di atti concreti. Occhetto ha prontamente accolto l'appello del prete e del numero due dell'Olp in Italia, Walid Gazal, per una raccolta nazionale di aiuti (viveri e medicinali) in favore dei palestinesi del territorio occupato. I campi profughi sono letteralmente assediati dai soldati israeliani, che hanno bloccato anche i rifornimenti dell'Unrwa, l'agenzia speciale delle Nazioni Unite) e per l'invio in Palestina di una delegazione che possa - ha detto Capucci - «costatare la realtà e raccomandarla al mondo intero». All'incontro - cui assisteva il capo missione della Lega Araba ambasciatore Mohanna Durra - era presente anche

Ugo Vetere, giunto poco prima in visita personale; stamanti in visita personale; stamanti in visita personale; stamanti in visita personale. Monsignor Capucci ha voluto spiegare a Occhetto le ragioni del suo gesto. «Per sensibilizzare l'opinione pubblica occorre qualcosa che si veda, non bastano le dichiarazioni. Con questo gesto ho voluto dimostrare che l'appoggio alla lotta del nostro popolo non è solo un dato del sentimento,

ma si incarna in una partecipazione anche fisica alla sofferenza dei palestinesi che vivono sotto occupazione». Il prete ha ringraziato «dal profondo del cuore» i rappresentanti del Pci per la loro visita che - ha detto - «è come una iniezione di sangue nuovo per un malato», poiché l'amicizia e l'appoggio dei comunisti italiani «scaturiscono non dall'interesse, ma dal principio della coscienza, dalla convinzione che il nostro è un popolo martoriato e che bisogna mettere fine alla sua sofferenza». Proprio a questo elemento si è richiamato Achille Occhetto, giudicando le sofferenze attuali del popolo palestinese come «un contrappunto, una dolorosa contrapposizione alla grande speranza aperta con l'accordo sugli euromissili fra i due grandi». È importante per tutti «che sia messa fine alla tragedia dei palestinesi attraverso la realizzazione di una pace stabile e giusta. «Questo sarà possibile - ha proseguito Occhetto - solo garantendo il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad un suo Stato, così come va garantita l'esistenza e la sicurezza di Israele e degli Stati dell'area. La ventennale occupazione di quei territori può e deve finire con la convocazione di una Conferenza internazionale con tutte le parti interessate». Il vicesegretario del Pci ha tenuto a sottolineare come «questa esigenza di pace sia avvertita dalle forze israeliane più consapevoli come una necessità comune a tutti i popoli dell'area. Abbiamo visto con soddisfazione - ha aggiunto - le recenti manifestazioni contro la repressione svoltasi all'interno stesso di Israele anche questo è un importante risultato della vostra resistenza». Dopo aver ricordato che l'opinione pubblica italiana e internazionale ha espresso «una netta condanna per gli arresti di massa, le violenze e i processi sommari», Occhetto ha sollecitato il governo italiano a operare «in tutte le sedi, anche attraverso osservatori dell'Onu, per garantire i diritti civili dei palestinesi e impedire le espulsioni minacciate da Tel Aviv». «Assieme ad uno schieramento ormai molto largo di forze politiche italiane ed europee - ha concluso - ci sentiamo impegnati per sostenere il popolo palestinese, per impedire nuove violenze e perché il 1988 porti al Medio Oriente quella pace di cui tutto il mondo ha bisogno».

La Casa Bianca? «Un affare da donne»

NEW YORK. Non sarà una donna presidente degli Stati Uniti nel 1988. Ma quasi certamente sarà una donna a fare il presidente degli Stati Uniti nel '88. Mai come stavolta, nella storia delle elezioni americane, c'era stato un numero così elevato di donne a dirigere le campagne dei principali candidati, a svolgere un ruolo decisivo nel costruire la figura del futuro presidente. La «campaign manager» di uno dei migliori piazzati tra i candidati democratici, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis è una signora, Susan R. Estrich, che aveva lavorato per Edward Kennedy e Walter Mondale. Donne sono le numero due nella direzione della campagna presidenziale di altri due democratici, Richard Gephardt e Bruce Babbitt. Un ruolo decisivo spetta alle donne anche nella gestione delle campagne dei due candidati repubblicani di punta: il vicepresidente George Bush e il leader della minoranza parlamentare Bob Dole. È una donna a dirigere la par-

L'88 potrebbe essere la volta in cui sarà una donna a fare o disfare il prossimo presidente degli Stati Uniti. Non solo perché dopo il round Nancy-Raissa e l'affare Donna Rice l'attenzione del pubblico si concentra sulle mogli e le amanti. Soprattutto perché stavolta ci sono donne a dirigere in prima persona le strategie elettorali dei principali candidati. Il loro ruolo non si limita più alla gestione dei «problemi delle donne» e alla caccia ai «voti delle donne», ma si eleva a quello di vere e potenti eminenze grigie della corsa alla Casa Bianca, una volta considerata cosa decisamente «da uomini».

nuncio considerevole dopo il round Nancy-Raissa. La candidata «first-lady» degli anni 50, 60, anche 70 aveva un ruolo ben definito e limitato: quello di comparsa pubblica e sostegno nell'intimità familiare. Era un'appendice della «foto di famiglia» davanti al caminetto, accanto al fratello o al cane. «Nel '68 ho detto che il mio cane era meglio di quello di Bob Kennedy, ma non l'ho fatto partecipare alla campagna», dice Eugene McCarthy - e così le mogli, non bisogna strutturarle a fini politici». Ma i tempi sono cambiati. Rosalynn Carter era stata definita la «magnolia d'acciaio» che rafforzava il midollo debole del marito Nancy Reagan invece è apparsa come una first-lady il cui mettere becco ha influenzato un marito che di midollo ne aveva sin troppo. La first-lady di questa fine degli anni 80 ha un arco assai più ampio di ruoli possibili e di conseguenza aumenta la curiosità del pubblico nei loro riguardi.

Il governo parla di «motivi umanitari» Varsavia, ridotte le condanne agli assassini di Popieluszko

VARSAVIA. La Corte suprema polacca ha sensibilmente ridotto le condanne inflitte ai quattro agenti della polizia segreta riconosciuti colpevoli dell'uccisione di padre Jerzy Popieluszko, il parroco di Santa Brigida a Danzica simpatizzante di Solidarność picchiato a morte dopo essere stato rapito il 19 ottobre 1984. La notizia è stata data nel corso di una conferenza stampa dal portavoce del governo, Jerzy Urban, che ha spiegato come la riduzione delle pene sia stata decisa «per motivi umanitari». La sentenza della Corte suprema risale al 17 dicembre, ma se n'è avuta notizia solo ieri. Il capitano Grzegorz Piotrowski considerato il principale responsabile dell'uccisione del religioso e già condannato a 25 anni, ha avuto una riduzione di 10 anni, mentre il colonnello Adam Pietruszko, condannato in primo grado anche lui a 25 anni

Corte suprema suscitò particolari reazioni nel paese. Questo anche perché, nonostante il codice polacco preveda la scarcerazione dopo un periodo pari a due terzi della condanna del recluso, distinti per buona condotta, nessuno dei quattro dovrebbe tornare in libertà nei prossimi tempi. Edward Wende, l'avvocato dei genitori di padre Popieluszko, si è detto sconsolato dalla sentenza. «Non capisco come possa essere accaduto», sono state le sue parole, «è particolarmente indignante che non se ne sia saputo nulla fino ad oggi. Si trattava di un caso particolarmente delicato e la Corte suprema avrebbe dovuto diramare un comunicato». Lech Walesa, amico di padre Popieluszko da prima della nascita di Solidarność, si è detto «colto di sorpresa». «Non è comprensibile una cosa del genere», ha aggiunto. La prossima volta, andando di questo passo, secondo il leader del discolto sindacato i quattro verranno nominati «picchetto d'onore» della tomba del religioso, divenuta un monumento del dissenso in Polonia. La sera del 19 ottobre 1984 padre Popieluszko venne bloccato da un gruppo di sconosciuti mentre percorreva una strada di campagna a bordo della propria automobile, non lontano dalla città di Varsavia. Chiuso nel bagagliaio di un'auto, venne picchiato, legato ed imbavagliato ed infine gettato nelle acque della Vistola. Una uccisione accettata da una forte reazione in tutto il paese, dove Popieluszko era molto noto. Il governo definì subito l'uccisione del religioso una «provocazione» per minare le fondamenta dello Stato ed accusò i poliziotti, accolti in poco tempo grazie alla testimonianza dell'autista di Popieluszko, di «gettare il fango sul buon nome» del corpo a cui appartenevano.